

IL CERVINO: MA PERCHÉ MAI QUESTO NOME?

Sul versante svizzero è il *Corno di Matt*, su quello italiano *Cervino*. Tutto è dipeso da un errore del celebre Horace Bénédict de Saussure, che trasformò la S di M. Servin in una C

Chissà quanti tra gli alpinisti, gli escursionisti, gli sciatori od i semplici turisti che salgono al Breuil-Cervinia si chiedono perché quella magnifica montagna che li sovrasta e che, giustamente, è stata definita “la più bella montagna del mondo” si chiama “Cervino”?

Cosa c’entra il cervo, anzi il piccolo cervo con quel monte? E ancora il Piccolo Cervino, vetta compresa tra il Colle del Teodulo e la catena dei Breithorn, quale immaginazione fantasiosa lo potrebbe assimilare ad un piccolo cervo?

Nessun problema invece per il nome di questa montagna sul versante svizzero da cui la cima ardita ed aguzza può evocare un corno (*Horn* in tedesco) ed allora è comprensibile che sia stato scelto il nome di *Matter-horn*, vale a dire “il corno di matt, cioè di Zermatt”, anche se alcuni autori traducono in “corno della prateria”.

Per chi si accontenti di una risposta veloce alla domanda sopra posta, è sufficiente consultare uno dei libri-guida che trattano di questa montagna, come ad esempio, “Le Alpi Pennine” di Gino Buscaini, vol. 2°, CAI-TCI, 1970, che ne dà questa sintetica spiegazione:

«L’origine del toponimo italiano è stata molto discussa. La derivazione più probabile è quella dal patois “servin”, diminutivo di “serva” (foresta), che a sua volta trae origine dal latino *Silva*».

Francesco Cavazzani, ne “La valle del Cervino”, Meschina, Milano, 1962, scrive:

«Dal nome di *Certinus maximus mons* che appare nella genealogia di Casa Savoia scritta in latino da Filiberto di Pingon (1851), si passa alla denominazione *M. Servino* della carta Borgonio (1680). Il nome di *M. Silvio* si trova in J. Simler, più tardi *M. Silvio*



stava ad indicare il Colle del Teodulo (1644) ed, a partire dal 1760, viene sempre più frequentemente usato per indicare non il colle del Teodulo, ma la vetta».

Chi approfondisca il tema constata che questa questione insita nel toponimo *Cervino* non è di poco conto, a giudicare dai molti studiosi (storici, geografi, topografi, glottologi, alpinisti) che non si sono accontentati delle spiegazioni sopra riportate ma se ne sono occupati a fondo: W.A.B. Coolidge, M.I.U. Hubshmiel, A. Dauzat, S. Munster, P. De Pinon, F.G. Farinetti, G. Tschudi, J. Simler, N. De Robilant, H. Jaccard, J. Stumpf, J. Guex.

È proprio da uno scritto di quest'ultimo studioso, lo svizzero Jules Guex, pubblicato nel giugno 1939 dalla rivista del S.A.C., *Les Alpes*, e ripreso da Alfonso Bernardi nella sua ricca antologia *Il Gran Cervino* (Zanichelli, Bologna, 1963), che si può ricavare una risposta convincente e definitiva alla domanda iniziale.

Guex, scrittore colto ed arguto, rigetta le ipotesi più fantasiose degli altri studiosi elencati, come, ad esempio che *Cervino* sia la derivazione moderna, attraverso il latino "*cervinus*" di una parola gallica "*karvinos*" (il piccolo cervo), o la derivazione dal nome di una divinità o di torrenti o di alpeggi, ecc., e, più semplicemente, dimostra che questo



La grande conquista!

nome è nato (incredibile ma è così) da un errore marchiano commesso nientemeno che da Horace Bénédict de Saussure, sì proprio lui, il grande scienziato svizzero, famoso tra l'altro per essere stato il grande promotore della prima salita del Monte Bianco.

De Saussure, che, nel 1760, a soli 20 anni, giungendo a piedi a Chamonix da Ginevra, era stato ammaliato dalla prima visione del Monte Bianco, un autentico “coup de foudre” che doveva trasformare completamente la sua vita inducendolo a lanciare, stimolare ed a seguire personalmente la ricerca di una via per raggiungere la vetta più alta delle Alpi, salì, il 14 agosto 1789, nel corso delle sue esplorazioni alpine, su quello che oggi si chiama Colle del Teodulo, e fu affascinato dalla vista del monte che sovrasta il colle che allora si chiamava ancora *Col du Mont Servin*. Solo all'inizio del XVII secolo i Vallesani eressero su questo colle una cappella o un oratorio che racchiudeva la statua del santo patrono del paese, Teodulo, per cui oggi si chiama Colle del Teodulo.

De Saussure chiese ai suoi accompagnatori il nome di quel monte così imponente, ma capì male la risposta (“*si chiama Mont Servin*”), e fu così che, nella sua fondamentale opera in 4 volumi *Voyages dans les Alpes*, pubblicata nel 1796, scrisse di «*aver ammirato da vicino per la prima volta l'alta e superba cima del Mont Cervin, che si eleva ad enorme altezza in forma di obelisco triangolare di roccia viva, che sembra foggiate con lo scalpello*». Forte fu la sua emozione di fronte a questa imponente cima tanto da aggiungere: «*I suoi fianchi dirupati non danno presa alcuna alle nevi e sono tali che non concedono vie di accesso. Sulla rupe magnifica non si può salire*».

«*Ahimé – scrive indignato Guex – un alpinista immortale, un geniale sapiente distruggerà il bel modello topografico Servin. (...) De Saussure, che aveva già storpiato altri nomi locali, mette sul trono l'ortografia sbagliata con una C iniziale al posto della S; negligenza funesta per un uomo del quale l'autorità ed il prestigio aggravano la responsabilità...*».

Al brillante scienziato ginevrino devono essere accreditati molti meriti: innanzitutto scientifici (e, tra questi, le importanti, meticolose rilevazioni eseguite sulla vetta del Bianco) che gli aprirono, con grandi onori, le porte di tutte le Accademie delle Scienze d'Europa, compresa la Reale Accademia di Torino; poi alpinistici, per avere contribuito in modo determinante all'invenzione di questo nuovo sport, avendo promosso con tenacia e passione la prima salita del Monte Bianco, sul quale lui stesso salì, in terza assoluta, nel 1787; ed infine la straordinaria attività di sistematica esplorazione delle Alpi e la loro divulgazione.

Per contro, gli si deve onestamente addebitare questo errore imperdonabile per uno scienziato meticoloso come lui, errore che, sorprendentemente non sentì il dovere di correggere; eppure dalla sua salita al Colle del Teodulo alla pubblicazione dei *Voyages* passarono ben sette anni: si può ben dire che «*errare humanum est...*» con quel che segue.

Insomma, per una C al posto di una S, il *Mont Servin* è diventato da allora *Mont Cervin*, presto italianizzato in *Monte Cervino*. «Il delitto era ormai compiuto – scrive il sempre più sdegnato Guex – e i cartografi si mettono al passo con lui: Weiss, nel 1798, pone sulla sua celebre carta *Mont Cervin*, e Bacler, nel 1799, *M. Cervino*».

Bene, però ora che sappiamo come si sia passati, per un errore di comprensione, da *Servin* a *Cervin*, resta da capire da cosa derivi l'etimo *Servin*, ed, al riguardo, gli studiosi citati si sono sbizzarriti in ipotesi le più fantasiose: *Mont Servin*, per alcuni di essi deriverebbe da *Mons Silvius*, e *Silvius* o *Servius* sarebbe stato un generale romano che con le sue legioni avrebbe soggiornato a lungo nel territorio dei Salassi; per altri *Silvius* sarebbe stata la corruzione della parola tedesca *silbaner* (argenteo); ecc. ecc. Per inciso *Mons Silvius* è il nome dell'attuale Monte Emilius quale figura su una carta svizzera del 1500.

V'è però da notare che questo nome *Silvius* non è mai stato usato dagli abitanti della zona in questione, né di altre zone dove – come vedremo – vi sono altri M. Servin, ed inoltre non è attestato da nessun documento né romano, né greco, né medievale.

Fu il famoso abate Henry a scoprire un documento del 1560, proveniente dalla Val d'Ayas, in cui compare per la prima volta il nome *Mont Servin*. Nel 1911, venne alla luce un altro documento, datato 15 luglio 1602, e proveniente dal Comune di Verrés, in cui si parla di *Mont Servin*.

Nella tradizione popolare esistevano alcune fantasiose ipotesi sull'origine del nome Cervino; ce ne dà conto Tersilia Gatto Chanu nella sua antologia *Il fiore del leggendario valdostano*: secondo alcuni la denominazione verrebbe dall'antico *Mont-Sylvain* derivato a sua volta dall'espressione "cerne vin", riferita all'impegno cui è per l'eternità condannata una disonesta ostessa, costretta tra i ghiacci a dividere, appunto, dal vino l'acqua che era solita mescolare in vita, portando da bere ai clienti.

Una diversa leggenda lega il nome di questa montagna al ricordo di "Cervino", un generoso gigante che abitava alle falde del ghiacciaio. Un inverno, le strade furono ostruite dalle abbondanti nevicate, ed al Breuil scarseggiavano i viveri; allora questo gigante valicò il colle, per cercare rifornimenti sul versante svizzero, ma, sulla via del ritorno, cadde sotto il peso delle provviste di cui si era caricato, provocando una rovinosa frana, sotto la quale rimase sepolto. All'immane tumulo, che è appunto il Cervino, rimase il suo nome.

«A quanto pare – scrive ancora Guex – in origine *Servin* fu una denominazione generica che indicava un vasto territorio alpino, con le sue cime, ghiacciai, colli, situato sopra le foreste di *Valtournanche*. Nel documento del 1560 indica il punto più basso (3322 m) della cresta che i locali chiamavano *La roèse* (il ghiacciaio), e gli abitanti di *Zermatt Der Gletscher*».

Nel 1680, Tommaso Borgonio pubblicò una carta degli Stati dei Duchi di Savoia e scrisse nettamente su una cima altissima *M. Servino*. Le carte pubblicate posteriormente ne seguirono l'esempio rispettando la S iniziale. In letteratura solo un secolo più tardi, nel 1778, Nicola de Robilant nel suo *Essai géographique* scrisse per la prima volta del "picco granitico del *Mont Servin*."

È da notare che *Servin* è un nome diffuso sulle nostre Alpi: oltre al Cervino (ex *Servin*), ne troviamo uno in Val di Lanzo, un altro in Valle Angrogna sopra Torre Pellice, ed un altro ancora in Savoia nel comune di Puygros. Sono tutti nomi locali, posteriori alla conquista romana, ma non disponiamo di alcun documento che indichi in che secolo questo toponimo sia nato nella parlata comune; si ritiene che dovesse appartenere ai dialetti franco-provenzali delle Alpi francesi e valdostane, col significato di *Monte delle Selve*.

L'ipotesi che pare la più convincente è quella proposta da Guex che ricorda come nella toponomastica (da lui definita "la più affascinante delle scienze all'aria aperta") nei paesi di lingua romanda "*silva*" ha una discendenza numerosissima.

La parola *Servin* è perciò – secondo lui – da intendersi come un aggettivo qualificativo derivante da *silva* e significherebbe "dove sono delle selve" o, meglio ancora, "che è circondato da selve"; "le cui pendici sono coperte di selve".

Guex non si rassegnò mai ad accettare il nome *Cervin/Cervino* storpiato da De Saussure dall'originale *Servin/Servino*, tanto da sostenere con foga, e in ciò sostenuto da Guido Rey, che «*Il Cervin non è ancora il nome legalmente intangibile di questa montagna...; ritorni perciò d'ora in poi il Servin. Per l'austera cima, sarebbe un mezzo elegante di rimuovere la parentela con una "nuova ricca", frivola e mondana, la giovane "Cervinia", che gode al cigolio delle teleferiche, si compiace del puzzo dei motori e sta per spodestare i nomi illustri dello Jomein e del Breuil*».

Così concludeva, nel giugno del 1939, Jules Guex il suo appassionato e prezioso studio sul nome del Cervino. Da rigoroso filologo qual'era, aveva certamente ragione nel deplorare l'adozione cieca del nome deformato da De Saussure, ma noi uomini del terzo millennio, mitridatizzati da ben altri scempi, abbiamo forse una bocca più buona della sua ed accettiamo rassegnati la deplorata trasformazione da *Breuil* a *Breuil-Cervinia*, a *Cervinia tout-court*. Senza contare che l'eventuale rigorosa *Servinia* suonerebbe ai nostri orecchi meno bene della scorretta *Cervinia*, e – tutto sommato – *Cervino* ci piace di più che *Servino*.

Luciano Ratto